

**VIZI PRIVATI, PUBBLICHE VIRTÙ
NEL CINEMA ITALIANO**
Presentazione di Ugo Gregoretti
LO STATO DELLE COSE
S. Pecoraro, A. Rossetti
N. Russo, P. Scimeca
In edicola
il libro con l'Unità a € 3,00 in più

26
sabato 24 maggio 2008

Unità 10 COMMENTI

**VIZI PRIVATI, PUBBLICHE VIRTÙ
NEL CINEMA ITALIANO**
Presentazione di Ugo Gregoretti
LO STATO DELLE COSE
S. Pecoraro, A. Rossetti
N. Russo, P. Scimeca
In edicola
il libro con l'Unità a € 3,00 in più

Cara Unità

Almirante grande italiano? Ricordiamo il passato...

Cara Unità, con grande costernazione ho visto dei manifesti sparsi per Milano riguardanti una prossima commemorazione per Giorgio Almirante, «Grande italiano». C'è qualche politico di sinistra per ricordare agli Italiani quanti partigiani Giorgio Almirante ha fatto fucilare durante l'ultima guerra e quanti suoi pupilli siedono oggi sugli scranni del parlamento?

Giorgio Iberico

Un esempio per dire che non siamo razzisti

Carissimo Direttore, nel pomeriggio del 22 maggio scorso, sull'autobus numero 69, ho assistito al seguente episodio. A una fermata sul lungotevere, di fronte alla Farnesina, è salita una giovane extracomunitaria seguita da un ragazzo che, facendosi largo a fatica tra i numerosi viaggiatori, reggeva un passeg-

gino piuttosto ingombrante nel quale dormiva un neonato. Una passeggera italiana, non in là con l'età ma nemmeno molto giovane, resasi conto della situazione di difficoltà della coppia, non ha esitato un attimo a offrire il suo posto perché, sedendosi, uno dei due potesse reggere in grembo il passeggino.

La giovane donna ha detto "grazie"; l'uomo "mille grazie". La signora, con un dolce sorriso, ha risposto "di niente". Credo che nel clima di indiscriminata caccia all'extracomunitario scatenata dalla destra al potere, un gesto del genere, pur nella sua spontanea semplicità, vada considerato nobile e coraggioso. Qualche settimana prima, sullo stesso autobus, un paio di signore italiane, che dall'aspetto esteriore molti sarebbero stati indotti a definire della "società bene", imprecarono ad alta voce, raccogliendo numerosi consensi tra gli altri viaggiatori, contro "l'invasione di stranieri che, fra l'altro, puzzano anche d'aglio". Grazie sconosciuta signora per avere dimostrato col suo gesto che il nostro paese, malgrado tutto ciò che si sta preparando, non è ancora un paese abitato solo da razzisti.

Alfredo Orlando, Roma

L'Unità, adesso stipulo l'abbonamento

Caro Direttore, di questi tempi leggere una bella notizia non è cosa di poco conto: "Che l'editore de L'Unità sarà Renato Soru". Benissimo, per me è stata una vera gioia e, pertanto, previo contatto telefonico col vostro ufficio abbonamenti, oggi stesso vi ho fatto il bonifico bancario di euro 296 per un immediato abbonamento annuo tramite coupon.

Da oltre quaranta anni, ogni giorno, leggo il tuo giornale e per questa notizia gratificante era il minimo che potevo fare, a 65 anni, appena pensionato. Grazie. Auguri e buon lavoro.

Matteo Barbieri, Sant'Onofrio (VV)

La gioia di un vecchio diffusore

Cara Unità, nell'anno più triste e difficile per la sinistra, perché ci troviamo con la peggior Italia che io abbia conosciuto, finalmente una buona notizia. Grazie al presidente Soru è rimasta la nostra voce, l'Unità, espressione della nostra identità politica, indispensabile per continuare a lottare e sperare in una società migliore. Un vostro diffusore da 35 anni.

Enzo Paderni, Cazzago Sm (Bs)

Centrali nucleari Non dimenticare il referendum

Cara Unità, costruire centrali nucleari in Italia, significa calpestando la volontà dei cittadini espressa nel referendum del 1987. Significa non porsi il problema morale, sia nei riguardi dei contemporanei, sia nei riguardi delle generazioni future, alle quali lasceremo scorie radioattive per millenni. Significa dimenticare che la parola su un tema così delicato e importante spetta agli scienziati prima che agli uomini politici. Vorrei ricordare che da circa 15 anni nessun paese occidentale, salvo la Finlandia, ha messo in cantiere nuove centrali nucleari. Il nucleare comporta costi elevati sia per la realizzazione degli impianti, sia per lo smantellamento alla fine della loro attività, e

quindi lo Stato deve necessariamente intervenire a copertura delle spese aumentando tasse e imposte ai contribuenti. In caso di incidente le conseguenze sono drammatiche.

Veronica Tussi

Lo strano duetto Berlusconi-Marcegaglia

Cara Unità, in diretta tv, abbiamo sentito Berlusconi dire a Emma Marcegaglia: "Il vostro programma è il mio". Se la memoria non mi falla il presidente del Consiglio pronunciò la stessa frase dopo il discorso d'insediamento, tenuto il 25 maggio 2000, da Antonio D'Amato all'Assemblea annuale di Confindustria. A quell'epoca non ebbero molta fortuna né l'uno né l'altro, perché il loro comune cavallo di battaglia, il progetto di abolizione dell'articolo 18, divenne ben presto un miserevole ronzino destinato a tirar la cuoia dopo penose convulsioni. Non vorrei che anche questa volta certi comuni destrieri si tramutassero in miserevoli brocchi.

Gino Spadon

Per l'Unità bene la fondazione

Cara Unità, sono un affezionato lettore da quando il quotidiano è tornato in edicola dopo la sosta di anni fa e ho seguito con trepidazione le vicende legate al nuovo assetto societario. Sono lieto che sia intervenuto Renato Soru, persona capace che saprà dare il giusto impulso per il rilancio della testata con l'interessante proposito di creare una fondazione per la gestione. Leggo che ha dichiara-

to non sussistere conflitto di interessi con la carica ricoperta in quanto in Sardegna le copie vendute saranno appena un paio di migliaia. Da molti anni vado al mare nelle vicinanze di Olbia e al mattino mi preoccupavo di acquistare prima possibile l'Unità onde evitare di trovarla esaurita (nell'edicola che frequento la fornitura è di 2 o 3 copie) e capita che in spiaggia qualcuno mi chieda dove l'ho trovata. Io non so se le copie vendute attualmente nell'isola sono solo 2.000, ma spero proprio che diventino ora 20.000 così non sarà più guardato come una mosca bianca; quanto al conflitto di interessi credo che con la fondazione possa essere superato e che l'indipendenza del giornale sarà salvaguardata. Tantissimi auguri e buon lavoro.

Renato Roberti, Arezzo

Vedrete che riforme ci aspettano

Cara Unità, una buona parte d'italiani si sta agitando per le nefandezze che gli eredi del fascismo stanno mettendo a punto con il "pacchetto sicurezza". Fortunatamente siamo legati e dipendenti dall'Europa, che in qualche modo ci salverà dalle mire dittatoriali della Partito della Libertà. Passano gli anni e le generazioni, ma chi ha nel dna la cultura fascista, la prepotenza, la cultura della razzia, non cambia mai. Vedrete vedrete che belle riforme ci aspettano...

Marco Laghi Milano

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Emendamento «SalvaRete4» La logica del privilegio

GIUSEPPE GIULIETTI

Il cosiddetto emendamento «salva-Rete4» metterà la parola fine a qualsiasi tentativo di dialogo tra la maggioranza e l'opposizione? Gli ultrà delle due fazioni sono già all'opera, con il rischio di oscurare la gravità di quanto sta accadendo nelle aule parlamentari e di offuscare l'efficace azione delle opposizioni finalmente unite. Chiunque non sia afflitto da pericolose forme di infantilismo acuto non può che auspicare che, prima o poi, anche in Italia si possa mettere mano ad alcune riforme, a cominciare da quelle elettorali, rendendo questo paese un po' più europeo e un po' meno feudale. Nello stesso tempo chiunque non sia sprovveduto deve conservare memoria, come ha ben scritto Antonio Padellaro, di quanto è già accaduto e di quanto, purtroppo, sta già riaccadendo. L'emendamento «salva-Rete4», sotto questo profilo è un classico dell'orrore. Il presidente del Consiglio, titolare di un irrisolto conflitto di interesse, ancora prima di affrontare la questione sicurezza per tutti gli italiani ha deciso di mettere in sicurezza e di blindare per il presente e per il futuro, le sue frequenze e il suo patrimonio privato. La vicenda è talmente grave in sé che non c'è bisogno alcuno di caricarla di altri significati. In questo momento non sono in gioco le ragioni del dialogo e neppure i rapporti di forza all'interno dell'opposizione, ma assai più concretamente e più gravemente sono state messe in discussione persino le decisioni dell'Alta Corte di giustizia europea, della Commissione Europea, e della stessa Corte Costituzionale. Al di là dei tecnicismi l'emendamento presentato dal governo blindava la situazione attuale, consegna le frequenze ai soliti noti, cancella i diritti dei nuovi entranti e soprattutto nega a Europa7 e all'imprenditore Di Stefano il diritto ad esercitare il suo mestiere. Non si tratta solo di una norma «ad aziendam» (come pure era accaduto nel passato), ma di una vera e propria norma «contra aziendam», di una pugnata tirata contro l'esistenza di un libero mercato anche nel settore dei media. La proclamazione dello sciopero generale questa volta spetterebbe direttamente alla Confindustria...

Quello che è capitato a Europa7 e a Di Stefano potrà accadere ad altri imprenditori, ad altri cittadini, a prescindere dalla loro appartenenza politica. Di Stefano, per esempio, non è certo un militante della sinistra radicale, ma è finito nell'occhio del ciclone solo per aver tentato di mettere il naso nel settore delle tv ed essersi permesso di sostenere le sue ragioni, in ogni forma possibile e persino nelle aule di giustizia. L'arbitrio in atto è ancora più gra-

ve perché Rete4 non sarebbe né cancellata, né oscurata, ma eventualmente, molto eventualmente, solo trasferita in modo leggermente anticipato sul digitale terrestre o sul satellitare, esattamente su quelle autostrade del futuro che rappresentano le nuove frontiere dell'innovazione e del profitto, come ci spiegavano i capi della destra quando bisognava imporre la legge Gasparri ed aggirare le sentenze della Corte Costituzionale. Mentivano allora o mentono adesso? Sarebbe bastato pochissimo per dare un segnale di novità. Sarebbe bastato un gesto di buona volontà da parte di Berlusconi ed un pieno riconoscimento della sentenza europea. Invece, per l'ennesima volta, è prevalsa la logica della conservazione, del privilegio, dell'estremismo proprietario.

Sono queste le ragioni, di metodo e di merito, che hanno indotto le opposizioni unite, Udc compresa, a contrastare con durezza una palese violazione dei più elementari diritti di libertà individuale e collettiva. Questa attenzione unitaria dovrà essere mantenuta e ulteriormente rafforzata, magari con la presentazione di una proposta organica e condivisa di materia di conflitto di interesse, di assetto dei media, e di liberazione della Rai dal giogo del controllo governativo e partitico. L'Associazione Articolo21, ha già proposto a tutti i movimenti che operano nel settore della cultura, della comunicazione, dell'audiovisivo, dell'editoria, di accompagnare l'impegno dei parlamentari con la promozione di iniziative in tutta Italia, sino ad arrivare alla convocazione di una manifestazione nazionale come ha chiesto la Tavola della pace. Tanto per cominciare consiglieremo ai rappresentanti del Parlamento e della Commissione europea, dell'Alta Corte di giustizia, un documentato dossier sui fatti e sui misfatti di questi giorni. Ci resta una ultima, quasi inconfessabile speranza: ed è quella di veder comparire nell'aula della Camera dei Deputati, un Berlusconi in versione statista europeo, capace magari di stupirci con effetti speciali e di annunciare: «Una stagione è davvero finita. L'emendamento sarà subito ritirato. Le sentenze saranno rispettate, le aziende saranno considerate tutte uguali, Europa7 godrà delle stesse amorevoli attenzioni dedicate in questi anni alle mie imprese...». Questa sarebbe davvero una svolta epocale! In attesa del lieto evento, sarà bene non mollare la presa e dialogare anche con quei milioni di donne e di uomini che non sono «antiberlusconiani» di professione che non amano i clamori di una politica sovraeccitata e, proprio per questo, mal sopportano le prepotenze commesse dai berlusconiani.

(Portavoce Articolo 21)

LUIGI MANCONI, FEDERICA RESTA

SEGUE DALLA PRIMA

È singolare che tale esigenza di sicurezza sia avvertita come prioritaria proprio in una fase storica in cui, in Italia, si registra una netta flessione del tasso di criminalità, a dimostrazione di come la percezione di sicurezza sia influenzata da una serie complessa di fattori: dalla rappresentazione mediatica alle politiche urbanistiche e del lavoro, dalla fragilità dei legami sociali alle carenze del nostro processo penale. C'entrerà qualcosa, ad esempio, il fatto che - come rilevato dal Centro di ascolto radicale sull'informazione radiotelevisiva - la "copertura", a opera dei principali telegiornali, di fatti di cronaca nera è più che raddoppiata nell'ultimo quinquennio? In ogni caso, si tratta di un tema particolarmente complesso, suscettibile quanto altri mai di strumentalizzazione. Non a caso, i provvedimenti in materia di pubblica sicurezza sono stati, tradizionalmente, l'occasione per introdurre norme derogatorie ai principi dello stato di diritto.

E se già in età illuministica, si qualificava la prevalenza della ragion di Stato come il tratto essenziale del trattamento dei delitti contro l'ordine e la sicurezza pubblici, essa si è confermata tale anche nella storia successiva, sino ai giorni nostri. L'impatto sociale e politico di questi provvedimenti spiega quindi perché, da almeno quattro legislature, ciascun governo di ogni colore, abbia puntualmente presentato il proprio 'pacchetto sicurezza', con norme più o meno condivisibili. Fondamentale criterio di valutazione è la capacità di quelle misure di garantire insieme rigore e integrazione, provvedimenti penali e politiche sociali, prevenzione e inclusione, non riducendo dunque l'esigenza di sicurezza a mera questione criminale. In questa direzione si muoveva ad esempio il pacchetto sicurezza varato dal Governo di centrosinistra nella legislatura appena conclusa, che affrontava il tema nella molteplicità dei suoi aspetti. Riconoscendo che le fonti di allarme sociale non sono riducibili alle migrazioni o ai c.d. quality-life crimes ma comprendono anche la criminalità dei colletti bianchi, il caporalato e la violenza in famiglia. E che meritevole di tutela non è soltanto un astratto concetto di ordine pubblico o decoro urbano, ma anche la trasparenza del mercato, il risparmio, la dignità della persona e in

particolare del migrante, soprattutto se vittima di reati. Quest'idea era sottesa infatti a norme come quella estensiva del permesso di soggiorno per motivi di protezione sociale ai migranti vittime di violenza in famiglia, alla proposta dell'introduzione di una norma incriminatrice del caporalato, o alla riforma della disciplina del falso in bilancio, così da conferire il rigore necessario, tanto più in seguito alla sostanziale depenalizzazione attuata dal Governo di centrodestra nel 2002. Quest'impostazione era tanto più apprezzabile in un contesto normativo, quale quello italiano, segnato dalla tendenza alla differenziazione dell'intervento penale a seconda del tipo di autore coinvolto: da un lato norme inflessibili per i reati 'di strada' o comunque più 'visibili', e dall'altro discipline indulgenti fin quasi all'impunità per i colletti bianchi. La linea politica del pacchetto sicurezza del Governo precedente era tanto più condivisibile quanto più contrapposta a un clima sociale, politico, ideologico, caratterizzato dalla semplicistica identificazione delle cause dell'insicurezza nel debole - il migrante, l'outsider sociale, il mendicante - o comunque in chi viene percepito come 'diverso', con esiti inevitabilmente discriminatori. E, dunque, risulta totalmente infondata - e maliziosamente suggerita - la presunta affinità tra le misure previste dal



nel 2007 ha sollecitato il legislatore a rispettare criteri di proporzionalità e ragionevolezza nella disciplina dell'immigrazione (da considerare dunque non solo dal lato 'interno', come questione di ordine pubblico, ma anche come libertà). E se il rispetto dei principi non bastasse, si consideri la dubbia efficacia delle norme proposte: il nodo dell'immigrazione irrego-

Spetta all'opposizione farsi carico di queste istanze, non senza ripensare a fondo il contenuto e il significato della categoria di sicurezza I cittadini non invocano forse una più concreta sicurezza di diritti?

centrosinistra e quelle approvate ieri dal primo Consiglio dei ministri del governo di centrodestra. Le misure sembrano incentrate prevalentemente sul concetto di "comportamento antisociale" e sulla diffidenza verso i migranti, rappresentati come prima fonte di pericolo per la sicurezza collettiva. Si introduce così non solo un'aggravante relativa allo status di migrante irregolare, ma si prospetta anche - sia pur attraverso un disegno di legge - un autonomo delitto di immigrazione clandestina, sul modello di quanto previsto (addirittura!) in materia di terrorismo e di criminalità organizzata. Ciò viola non solo il diritto fondamentale all'emigrazione - se inteso non come diritto alla fuga ma come possibilità di raggiungere una terra dove vivere con dignità - ma anche il monito della Consulta, che proprio

lare non si risolve certo con l'incarcerazione di massa ma con l'incentivazione del rimpatrio volontario e con gli accordi di riammissione. Inoltre, si estende da 2 a 18 mesi la durata della detenzione (amministrativa!) dei migranti nei CPT, anche nei casi di meri ostacoli tecnici (e non di resistenza, come prevede la bozza di direttiva europea) all'identificazione. Come si può giustificare la detenzione per un anno e mezzo di chi non abbia commesso alcun reato, motivata solo da circostanze estranee al comportamento individuale, quale l'impossibilità di identificare il migrante? Ancora, non viola forse il diritto alla difesa, la preclusione della possibilità di partecipare al ricorso per coloro ai quali sia stato negato l'asilo? Ed è compatibile con il diritto comunitario, la previsione dell'allontanamento coattivo 'per motivi imperativi di

pubblica sicurezza' dei cittadini UE, solo perché carenti dei mezzi di sussistenza o pericolosi per "la moralità pubblica e il buon costume"? Al di là della loro dubbia legittimità, queste norme esprimono una concezione del rapporto tra libertà e sicurezza come un gioco a somma zero, in cui la garanzia della seconda comporta inevitabilmente la violazione delle libertà e dei diritti sanciti come inviolabili dalla Costituzione, dal diritto internazionale e dal diritto comunitario. Basti pensare che, proprio in tema di libera circolazione dei cittadini comunitari, i Trattati definiscono l'area europea come "spazio comune di libertà, sicurezza e giustizia", coniugando dunque istanze che devono necessariamente contemperarsi e mai porsi in conflitto. Neppure quando a prevalere è la domanda di sicurezza, dotata di una forza, anche simbolica, davvero 'dominante'. Insomma il nodo da sciogliere è il seguente: fino a che punto sia possibile garantire ai cittadini la sicurezza, senza per questo limitare le libertà di tutti e i principi di giustizia su cui si basa il nostro Stato sociale di diritto.

Che è 'di diritto' perché non riconosce altra fonte del potere se non la legge, ed è sociale fintanto che afferma i bisogni reali di tutti, come diritti universali. Spetta all'opposizione, allora, farsi carico di queste istanze, non senza ripensare a fondo il contenuto e il significato della categoria di sicurezza. Siamo infatti certi che quanto invocano i cittadini sia un astratto diritto alla sicurezza, e non, invece, una più concreta sicurezza dei diritti? E, primi fra tutti, i diritti all'eguaglianza, alla dignità, e alla libertà. Ovvero i fondamenti più solidi della sicurezza individuale e collettiva.